

Immaginate di aver chiesto al centralino telefonico di darvi la sveglia domattina alle cinque, di aver preso appuntamento per lo stesso giorno, alle 8, con un creditore, di esservi impegnato a ricevere un assicuratore alle 9, mentre un autista da voi ingaggiato verrà a prendervi alle 10 per condurvi prima presso un notaio dal quale è attesa una vostra testimonianza, poi ad una banca e infine a visitare un amico all'ospedale. Immaginate inoltre che nel pomeriggio dobbiate ricevere il compenso di un lavoro da voi eseguito e la visita di una persona cara che vi ha annunciato il suo arrivo, e con la quale avete deciso di recarvi a teatro in serata.

Come vedete, il programma della giornata di domani è pressoché tracciato, per vostra iniziativa o con la vostra collaborazione: domani passerete da un avvenimento all'altro, da una esperienza fastidiosa a una piacevole, a un'altra dolorosa, poi ancora ad altre di sapore diverso, e sarete ben consci che gran parte di questi avvenimenti li avete promossi voi, né vi sorprenderete domani se il programma della giornata si svolge appunto in quel modo.

Potrete, domani, non osservare tutti gli impegni assunti, ma ciò creerà nuovi motivi che si rifletteranno nel programma dei giorni seguenti.

Sapete anche però che domani, mentre regolerete gli impegni accettati in precedenza, potrete con altrettanta capacità di iniziativa assumerne altri e stabilire il programma dei giorni successivi, naturalmente entro i termini a voi consentiti dalle vostre condizioni intellettuali, sociali, economiche.

Ora, immaginate invece di dimenticare di essere stato voi ad assumere tutti gli impegni descritti per domani e che la telefonata la mattina all'alba, il visitatore fastidioso, le cambiali da pagare e tutti gli altri eventi accennati vengano incontro a voi senza che voi possiate più riferirli alla vostra iniziativa e alla vostra responsabilità anteriori: avrete allora il diritto di parlare di una ineluttabilità dei fatti e di concepire l'azione oggettiva di una forza che tende a manovrare lo svolgersi della vostra vita indipendentemente da voi. Parlerete di destino.

Ora, v'è in realtà da assodare che esiste bensì qualcosa che si chiama destino, ma non è nulla di estraneo alla coscienza essenziale dell'individuo.

Dall'immagine proposta per dare l'idea di ciò che si presenta come destino, si potrebbe già comprendere come nella vita dell'uomo agiscano due direzioni: una che viene dal passato e una che va verso l'avvenire.

La prima è quanto è già posto come causa, il dato etnico, il temperamento, l'educazione ricevuta, gli impegni contratti verso se stessi e verso il prossimo; la seconda è la serie delle possibilità nuove sempre aperta innanzi a noi. La prima si può chiamare la direzione della *necessità*, la seconda della *libertà*.

Secondo la direzione della necessità, l'uomo è soggetto a tutto ciò che urge del passato e che agisce in lui prevalentemente in forma negativa, in quanto egli, accogliendolo come "ineluttabile" o gratuito o casuale, si vieta di conoscerne il senso finale e in qualche modo vi si contrappone resistendo o lo accetta soffrendo e in modo da non risolverne il contenuto,



Le Parche in una rappresentazione celtica

Secondo la direzione della necessità, l'uomo è soggetto a tutto ciò che urge del passato e che agisce in lui prevalentemente in forma negativa, in quanto egli, accogliendolo come "ineluttabile" o gratuito o casuale, si vieta di conoscerne il senso finale e in qualche modo vi si contrappone resistendo o lo accetta soffrendo e in modo da non risolverne il contenuto,

Secondo la direzione della libertà, l'uomo è soggetto a tutto ciò che urge del futuro e che agisce in lui prevalentemente in forma positiva, in quanto egli, accogliendolo come "possibile" o gratuito o casuale, si vieta di conoscerne il senso finale e in qualche modo vi si contrappone resistendo o lo accetta soffrendo e in modo da non risolverne il contenuto,

ma da riprodurlo in forma nuovamente negativa. Ciò spiega il prolungarsi monotono di situazioni spiacevoli o il ripetersi sistematico delle stesse vicende dolorose.

Secondo la direzione della libertà, invece, malgrado la soggezione al passato, malgrado l'influenza della necessità, l'uomo può reagire di là da ogni condizione, creare nuove cause e collaborare alla formazione di un futuro in cui egli sempre più può sentire di essere cooperatore della propria vicenda: ogni volta che gli capiterà un evento che rivesta i caratteri della gratuità o della ineluttabilità, egli saprà riconnetterlo con cause precedenti e penetrarne il senso finale.

Rilevare una tale connessione è l'esercizio interiore grazie al quale si può osservare la propria vita come un quadro in cui i rapporti tra motivo e motivo sono il linguaggio stesso del segreto del nostro essere. Si tratta di saperlo vedere.

È vero che nella vita dell'uomo agisce una direzione della "necessità" che viene da un passato già posto e a cui si può dare il nome di destino, ma è anche vero che questa direzione non impedisce all'individuo di porre liberamente nuove cause, di creare nuovi atti, di darsi nuovi atteggiamenti, vagliati alla luce di un pensiero autonomo: anzi, la calma contemplazione del proprio destino si rivela già come un atto di indipendenza che lo illumina e lo perfeziona.

Dalla libertà interiore nasce la possibilità di collegare gli eventi nuovi con quelli trascorsi, di osservare il senso di quello che quotidianamente accade e di riferirlo a cause che, in quanto vengono messe alla luce della coscienza, possono anche venir risolte.

Vi sono individui che, rifiutandosi di sviluppare la direzione della libertà, non pensano col proprio pensiero; si adagiano in ciò che è bello e preparato, si abbandonano senza residui alla corrente della necessità e vedono nel destino qualcosa di oscuro e di odioso, ma, quel che è peggio, sono portati continuamente ad accusare gli altri e la società in genere del loro stato di inferiorità e di tutto ciò che a loro capita di sgradevole in quanto non riescono a mettersi in accordo con la trama del loro esistere. Questa invece, ove fosse osservata con calma conoscitiva, potrebbe insegnare loro il giusto orientamento e tale orientamento modificerebbe il destino. È effettivamente così. Se la nostra capacità di conoscere si ferma alla superficie, all'imparato, al convenzionale, al semplice sapere, non svilupperà sufficienti energie per ravvisare nel destino una forza che ha una sua ragione di essere, un suo senso, sue finalità che, come si è detto, non impediscono il moto interiore della libertà.

Compito altamente creativo sarebbe dunque trovare l'accordo con la propria sorte, in quanto si possa riconoscere nel suo svolgersi una saggezza che normalmente ci sfugge, ma che può anche rivelarsi se non si pone tra noi ed essa un atteggiamento di resistenza.

Niente rafforza la volontà quanto un'accettazione ragionata del proprio destino e un saper riconoscere, osservando la nostra storia trascorsa, quanto esso ci abbia giovato a migliorare il carattere, anche attraverso eventi che ci sono apparsi dolorosi. Si dovrebbe avere coscienza che quanto sembra venirci dal di fuori, come sofferenza o dramma, siamo noi stessi che lo cerchiamo, portando l'impulso verso di esso nella volontà più profonda. Il non sapere ciò è in sostanza una difesa riguardo a tutte le esperienze più spiacevoli, le quali è provvidenziale che ci giungano inaspettate.

Ma questo stesso è il segreto per trasformare il proprio destino: ogni rivolta contro di esso indebolisce la volontà e riconferma gli stati negativi attraverso cui si manifesta.

La conoscenza di se stessi propizia la giusta interpretazione delle vicende personali: in quanto si è immersi in esse, non si riesce a vederle oggettivamente e ad afferrarne il senso ultimo. Ma ove sia possibile una simile visione, si giunge a riconoscere la propria responsabilità nella trama della vita o la sapienza che è nel suo evolversi: si diviene cooperatori del proprio destino.

Massimo Scaligero

In «Il Giornale del Popolo» di Bergamo, del 14 giugno 1954.